

In pochi giorni decine di gravi episodi

I terroristi estendono la loro azione: nel Veneto bombe di notte e agguati

Lunedì sera a Schio la prima incursione con pistole e mitra - Alla stessa ora il ferimento dell'avvocato Filosa a Padova - Ordigni e colpi di arma da fuoco a Venezia, Mestre, Vicenza e Rovigo

Notro servizio

VENEZIA - I gruppi terroristici anche nel Veneto hanno accentuato la loro azione. La strategia ora passa attraverso attentati e ferimenti di singoli cittadini, di quelli che i terroristi definiscono « il personale politico imperialista », ma anche attraverso vere e proprie « piogge di bombe » notturne in tutta la regione, meticolosamente organizzate.

La lunga serie di azioni criminali (se ne contano 14 in tutta la regione) ha avuto inizio lunedì sera a Schio, in provincia di Vicenza. Qui, poco dopo le 18, un commando di sei terroristi mascherati e armati di pistole e mitra ha fatto irruzione nella sede dell'Associazione industriali, situata nella centralissima piazza Amerigo da Schio, a quell'ora piena di gente impegnata nelle tradizionali compere natalizie. I terroristi hanno rapinato due investigatori leggendoli ai nastri di carta gommati. Prima di andarsene hanno tracciato con lo spray scritte sui muri con cui rivendicano l'azione alla « Organizzazione operaia per il comunismo » e hanno lasciato un ordigno a tempo, collegato con una lanterna di benzina, che avrebbe dovuto esplodere entro le ore 20. Per fortuna gli imbeccati sono riusciti a liberarsi e a dare l'allarme. Sono subito accorsi gli artificieri e funzionari della Digos di Vicenza che dopo aver bloccato la piazza hanno proceduto a disinnescare la bomba.

Pressappoco alla stessa ora (poco prima delle 20) in un altro attentato, questa volta a Padova, veniva ferito alle gambe l'avvocato Vincenzo Filosa, legale della Confindustria. Tre giovani armati e mascherati (pare che fra loro ci fosse anche una ragazza) sono entrati nello studio del Filosa, chiudendo in un bagno le due impiegate e i due clienti che erano presenti in quel momento. Poi, controllati i documenti del legale, uno dei giovani ha aperto il fuoco, sparando a freddo quattro colpi alle gambe. È stato lo stesso Filosa a dare l'allarme al 113. Al legale, che è stato ricoverato al Centro traumatologico ortopedico, è stata riscontrata la frattura della tibia destra e una lesione al femore sinistro. Ne avrà per 60 giorni.

Nel corso della notte, poi, una lunga sequela di attentati. A Vicenza poco dopo la mezzanotte scoppia un ordigno ad alto potenziale contro la sede dell'Associazione industriali, provocando ingenti danni agli uffici. Sempre in provincia di Vicenza, a Romano l'Ezzelino vengono esplosi sette colpi di pistola e lanciata una molotov contro l'abitazione dell'industriale dell'abbigliamento Danilio Calmonte; a Montebelluna Maggiore ordigni incendiari vengono lanciati contro l'abitazione di un artigiano proprietario dell'Industria Elettronica Pais, ma provocano solo lievi danni; a Trieste infine, bombe incendiarie esplodono contro un negozio di calzature contro l'Associazione Artigiani; l'incendio distrugge l'ufficio del presidente dell'associazione.

A Rovigo, poco dopo mezzanotte, una bomba ad alto potenziale provoca un buco nel pavimento e infrange i vetri della locale sezione dell'Associazione artigiani. Falli invece l'attentato contro il presidente dell'associazione industriali Nino Surian: accanto all'ingresso della sua abitazione è stato rinvenuto un ordigno esplosivo. E veniamo a Venezia. L'episodio più grave è da riferire a Mestre dove, nel tentativo di disinnescare un ordigno scoperto da un guardiano notturno davanti alla sede della Federazione industriali del Veneto, un artificiere è rimasto lievemente ferito. Si tratta del maresciallo dell'esercito Onofrio Covino, ricoverato per lioni e contusioni con una diagnosi di 15 giorni.

Sempre a Venezia, una bomba al plastico scardinata, verso l'una, il portone della sede dell'Intersind alle Zattere, facendo crollare l'intonaco del soffitto del portico e mandando in frantumi i vetri della vicina agenzia della Cassa di Risparmio. Poco dopo, alle 2.25, è stata lanciata una molotov, che per altro non ha provocato danni, contro la sede del sindacato dirigenti aziende industriali a Santa Croce. A questa scarna cronaca sono da aggiungere altri due attentati a Chioggia.

Toni Sirena

Dalla nostra redazione

TORINO - Alle 9.30 in punto nella grande officina il lavoro si è fermato. Il salone della mensa si è affollato di operai della Pinfarina in assemblea per protestare e discutere sull'assassinio dei due agenti di PS. In qualche ora però c'era stato chi si chiedeva perché mai si dovesse perdere un'ora di lavoro « per un fatto non strettamente sindacale ». Adesso erano lì, tutti attenti e interessati, anche molti di coloro che avevano espresso incertezze. A loro soprattutto si rivolge il delegato che apre l'assemblea. « Non basta per esprimere le nostre solidarietà ai lavoratori della polizia, l'esecuzione e lo sdegno. Guai se passasse fra i lavoratori la rassegnazione o la passività ».

L'assemblea accoglie quindi con applausi i due delegati del sindacato di polizia intervenuti alla riunione. « Amici e compagni - esordisce, accolto dagli applausi il più giovane dei due poliziotti - siamo qui per chiedere alla classe operaia il sostegno alla riforma e alla sindacalizzazione della polizia. Nel passato anche io mi sono trovato dall'altra parte, cioè dalla parte del potere, contro il movimento operaio. Ma ora la

Assemblea alla Pinfarina di Torino

Operai e agenti insieme: « Non basta lo sdegno vogliamo la riforma »

situazione è cambiata: noi vogliamo essere una polizia al servizio del popolo e delle istituzioni democratiche, in grado, per mezzi e preparazione professionale, di combattere la criminalità politica e comune. E' anche per impedire questo ruolo nuovo e diverso della polizia, questa unità che sono stati assassinati Salvatore Lanza e Salvatore Porceddu. E' un disegno che deve essere sventato, aiutato a consolidare la nostra presa di coscienza ».

L'assemblea dimostra di avere compreso: un nuovo applauso corale sottolinea l'impegno che il rappresentante della federazione CGIL, CISL, UIL Barbatano, esprime per tutti: « I lavoratori della polizia - dice - rivendicano i loro diritti sindacali, riuniscono consapevolmente all'arma dello sciopero, perché

combattere il terrorismo che si faccia la riforma della polizia, elemento essenziale della riforma dello Stato. Senza la stabilità democratica le stesse conquiste le rivendicazioni del movimento operaio non potrebbero andare avanti ».

Intervengono altri operai, chiedono ai rappresentanti della PS perché la polizia è lasciata carente dei mezzi indispensabili, mentre invece si assiste alla crescita delle polizie private. Risponde il poliziotto più anziano: « C'è molto da cambiare, al più presto. I giovani non si arrotolano nella PS anche perché sono pagati male... Dovete aiutarci a lottare per dare al paese una polizia in grado di difenderlo ».

Nelle stesse ore si tenevano assemblee analoghe alla Carello, allo smistamento FF.SS. alla Pirelli di Settimo, alla Michelindora, alla Coat, alla Fergat, alla Microtecnica, ai Supermercati Standa. Ovunque decine di migliaia di operai hanno ribadito la loro condanna più totale al terrorismo, la loro solidarietà alle vittime della eversione.

Contraddittoria sentenza dopo una lunghissima camera di consiglio

Dieci anni al fascista che uccise Claudio Varalli

La corte ha derubricato l'accusa e ha condannato Antonio Braggon per omicidio colposo per eccesso di difesa - Migliaia di studenti manifestano a Milano



Dalla nostra redazione

MILANO - Dieci anni di reclusione e la degradazione del reato da omicidio volontario a omicidio colposo per eccesso di difesa in legittima difesa putativa: questa la sentenza di compromesso per Antonio Braggon, il neofascista che il 16 aprile 1975 uccise con un colpo di pistola lo studente di sinistra Claudio Varalli. La sentenza è giunta dopo una lunga camera di consiglio, dieci ore circa, camera di consiglio evidentemente contrastata fra i giudici della seconda Corte di assise presieduta da Antonio Cusumano. Ed ecco il dispositivo della sentenza: cinque anni sono stati erogati per l'omicidio colposo, una volta scartata l'ipotesi dell'omicidio volontario, cinque anni, invece, sono stati erogati per la detenzione, il porto illegale di arma e spari in luogo pubblico. La corte, ha inoltre condannato Braggon al pagamento di un risarcimento

alla famiglia Varalli (Raimondo, Daniele e Maria Bassi in Varalli) di 9 milioni di lire a titolo di provvisorio: il provvedimento è immediatamente esecutivo. Infine Braggon viene interdetto in perpetuo dai pubblici uffici e condannato alle spese processuali: a suo favore viene applicato il recente provvedimento di condono dell'agosto scorso con la cancellazione, dalla pena totale, di due anni di carcere.

La sentenza è stata letta di fronte ad un pubblico numeroso di studenti verso le tre di notte: qualche commento negativo ha accolto la lettura del dispositivo. Contro la sentenza è stato presentato ricorso dal PM De Ruggero che aveva chiesto 16 anni per omicidio volontario, e da difensori di Braggon.

Nella mattinata di ieri alcune migliaia di studenti hanno dato vita ad una manifestazione indetta dall'Istituto per il turismo « Varalli », dalla FGCI da DP e da MLS:

giovani hanno sfilato per le vie del centro concludendo con un comizio davanti a palazzo di giustizia.

Gli avvenimenti che portarono alla morte di Claudio Varalli risalgono al 16 aprile 1975. Siamo in piazza Cavour, luogo dove da qualche tempo, dopo l'assassinio dell'agente Marino durante un comizio del MSI, i fascisti di tutte le risme si erano « ritirati », abbandonando piazza San Babila.

Quel giorno, poco prima degli incidenti, vi era stato un volontariato del Puan in piazza Cavour. Alcuni neofascisti erano nella piazza quando un gruppo di studenti di sinistra, che ritornavano da una manifestazione sulla casa, li incrociarono. Fu questo il momento in cui Antonio Braggon colpì con una lenza e frantumandone i vetri. Mentre i due fascisti che si trovavano con Braggon si diedero alla fuga, questi si buttò, invece, all'interno del

la sua vettura dove teneva la pistola. Secondo alcuni testimoni oculari i primi colpi Braggon li esplose dall'interno stesso della vettura.

Gli studenti, infatti, si erano allontanati precipitosamente. Braggon uscì allora dall'auto e prendendo la mira esplose altri colpi. Le testimonianze non sono state univoche. Quello che è certo è che Varalli venne colpito, quando ormai si stava allontanando, alla nuca, da una distanza di otto-nove metri.

Proprio rispetto a questo la diminuzione del titolo del reato contestato non pare tenere conto dei fatti: il PM aveva chiesto, infatti, la condanna per omicidio volontario, seppur riconoscendo a Braggon l'attenuante della provocazione.

Maurizio Micheli

NELLA FOTO A SINISTRA il padre di Braggon e a DESTRA il padre di Varalli durante l'udienza

NEL GARGANO

Pastore di 17 anni freddato a fucilate

MANFREDONIA (Foggia) - Un pastore di 17 anni, Paolo Ferrantino, è stato ucciso con un colpo di fucile da caccia, vicino alla masseria dove la vorava in località « Casella », a quattro chilometri da Monte Sant'Angelo, comune del promontorio del Gargano. Ferrantino aveva sentito abbaiare i cani di guardia alla masseria e, temendo che volessero rubargli la moto,

cicleta che aveva lasciato su una vicina mulattiera, è uscito di casa. Mentre stava per avvicinarsi alla moto, il giovane è stato raggiunto in pieno petto dalla fucilata, sparata da qualcuno che si era appostato poco lontano. Soccorso dai familiari, ed accompagnato all'ospedale di Monte Sant'Angelo, Paolo Ferrantino è morto durante il tragitto.

Delitto di stampo mafioso

Reggio: ucciso e dato alle fiamme

CATANZARO - Solo nella mattinata di ieri è stato possibile dare un nome al « delitto »: le modalità dell'uccisione indicano con chiarezza la matrice mafiosa. Non è neanche improbabile che il Barreca sia stato ucciso in un altro posto e poi trasportato nella zona dell'aeroporto dai suoi assassini.

Lo scoppio del sequestro Bussi potrebbe essere, come abbiamo detto, ancora più sconvolgente. Una ipotesi probabile è che la presenza dei due sottufficiali nella banda dei sequestratori fosse legata al perfezionamento di un altro obiettivo. Non a caso l'ingegnere Bussi sarebbe stato rapito nella villa di proprietà del cognato, il generale dell'aeronautica Piero Piccio.

Arrestati in Sardegna

Due sergenti implicati nel rapimento Bussi

Prestano servizio nell'Aeronautica - Catturati anche 4 pastori - Inquietanti interrogativi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Colpo di scena nella indagine per il rapimento dell'ing. Giancarlo Bussi, il tecnico della « Ferrari », prigioniero dei banditi dal 4 ottobre scorso. Nella banda che ha compiuto il sequestro di persona a scopo di estorsione ci sarebbero anche due sergenti dell'aeronautica militare. I due sottufficiali - Gaetano Palumbo, di 24 anni, da S. Maria Capua Vetere (Caserta) e Giorgio Etz, 21 anni da Sinigaglia (Cagliari) - sono stati tratti in arresto presso la base militare di Perdasefogu, dove prestavano servizio. L'ordine di cattura ha raggiunto anche 4 pastori nei loro paesi: Luigi Marconi, di 28 anni ad Arzana; Egidio Carcanuti, di 49, e Antonio Cau di 33 anni a Suddali. I sei si trovavano ora rinchiusi nel carcere mandamentale di Lanusei, in attesa di essere trasferiti al « Bioncammino » di Cagliari.

Le accuse sono pesantissime: secondo gli inquirenti, avrebbero preso parte al rapimento dell'ing. Giancarlo Bussi, che venne prelevato da un gruppo di uomini armati e mascherati dalla villa in cui trascorreva un periodo di vacanza, nella costa di Villanova, ad una quarantina di chilometri da Cagliari. In periodi successivi i rapitori sembrano che i due sergenti dell'aeronautica fungessero da basisti, se non addirittura da « ideatori » avrebbero chiesto alla famiglia Bussi, per il rilascio dell'ostaggio, una somma altissima, 2 miliardi di lire.

La signora Edda Vittoni, moglie dell'ing. Bussi, rispose con leale franchezza in un messaggio trasmesso dalla emittente sarda della Rai-TV di non poter disporre in alcun modo della grossa somma richiesta dai rapitori e per la riforma, il diritto di voto solo a causa del blocco dei suoi fondi deciso dalla magistratura cagliaritanica, ma per le esigue disponibilità finanziarie della famiglia. Il marito era capufficio del settore « esperienze motori » alla Ferrari di Maranello, ed usufruiva quindi di uno stipendio mensile sia pure non basso. In ogni caso non era assolutamente nella condizione di versare quel riscatto da capogiro.

I banditi risposero per telefono, ripetutamente, il « messaggio n. 6 », trasmesso da una voce misteriosa, ben educata, senza inflessioni dialettali, non certamente una voce di gente del mondo pastorale, precisò proprio nei giorni scorsi in termini ultimativi e perentori che « non potevano essere ammessi con tempi, né ostacoli capaci di rendere difficoltosa, inaccessibile le trattative ». In sostanza i rapitori apparivano decisi a « non recedere davanti a nulla ».

Nella notte tra venerdì 8 e sabato 9 dicembre il dramma è precipitato dopo un primo ed ultimo contatto telefonico con gli emissari della famiglia Bussi e quelli dei banditi. La signora Edda, con le medicine di cui il professionista prigioniero aveva assolutamente bisogno, fece con segnare una somma di 80 milioni, contemporaneamente assunse l'impegno di coprire il resto del riscatto in tempi diversi, a patto che l'ingegnere Bussi fosse rilasciato subito anche per motivi umanitari, considerato il suo precario stato di salute.

Purtroppo la liberazione non c'è stata, il prigioniero non è tornato a casa, e si teme il peggio. Gli inquirenti avrebbero raccolto indizi concreti circa la partecipazione dei due sergenti e dei quattro pastori alla operazione che ha portato al sequestro del tecnico di Maranello. Scaduto il termine per la liberazione del prigioniero concordato tra gli emissari delle due parti, la polizia ha dato il via alla operazione per la cattura della banda.

Con l'arresto dei due militari e dei quattro pastori, il capitolo del sequestro Bussi non pare affatto chiuso. L'operazione è tuttora in corso e si attendono, anzi, sviluppi ancora più clamorosi. Si indaga sulla vita dei due sottufficiali, strani personaggi, giovani dalla doppia vita, ammantati con ambienti non proprio al di sopra di ogni sospetto, vantavano anche l'amicizia di persone facoltose. Molti interrogativi attendono una risposta. Per esempio, attraverso quali canali i due militari in servizio permanente (ed è la prima volta che succede) sono entrati in contatto col banditismo tradizionale, divenendo i basisti o, a quanto sembra i mandanti del sequestro di Bussi?

I retroscena del sequestro Bussi potrebbero essere, come abbiamo detto, ancora più sconvolgente. Una ipotesi probabile è che la presenza dei due sottufficiali nella banda dei sequestratori fosse legata al perfezionamento di un altro obiettivo. Non a caso l'ingegnere Bussi sarebbe stato rapito nella villa di proprietà del cognato, il generale dell'aeronautica Piero Piccio.

Il silenzio per comprensibili ragioni è calato invece sulla sorte degli altri ostaggi nelle mani dei banditi: Pasquale Rosas 17 anni, figlio di un gioielliere di Nuoro; Salvatore Troffa, commerciante di Sassari; Peter Rainer Besuch imprenditore tedesco rapito ad Olbia; Don Efriso Carta, uno dei proprietari dello stagno di Cabras.

Giuseppe Podda

Attentati collegati

La stessa arma usata a Patrica e a Cassino

« Prima Linea » dietro gli attentati al dirigente FIAT e al magistrato di Frosinone

ROMA - La perizia sulle armi usate dai terroristi per uccidere a Patrica il procuratore Calvo e gli uomini della sua scorta ha rivelato che una delle pistole è la stessa che ha ucciso il 4 gennaio scorso il capo delle guardie della Fiat di Cassino Carmine De Rosa.

De Rosa fu colpito a morte da quattro o cinque proiettili calibro nove sparati da una « machine pistol »; i colpi lo raggiunsero al cuore, alla testa e al collo. In terra furono trovati bossoli calibro nove. Anche a Patrica sono stati utilizzati dai terroristi « machine pistol » calibro nove parabellum della stessa partita usata dalle « Brigate rosse » in via Fani. Sempre le « Brigate rosse » hanno utilizzato proiettili di questa partita in un altro recente attentato avvenuto a Roma in via della Batteria Nomentana, contro gli agenti di una « volante » della questura, attirati in un agguato con una segnalazione anonima alla sala operativa.

Tali coincidenze confermano secondo gli inquirenti che esistono contatti operativi tra le « Brigate rosse » e i gruppi fiancheggiatori e la stessa « Prima Linea » (l'organizzazione terroristica operante al centro sud sotto varie sigle). I due attentati furono rivendicati con diverse sigle: « Operai armati per il comunismo », quello contro Carmine De Rosa, « Formazioni combattenti comuniste » quello contro il procuratore Calvo. Gli investigatori non escludono che le sigle possano essere una copertura per errore dai suoi stessi complici.

Accusati di radunata sediziosa e porto di armi improprie

Per gli incidenti di Bologna libertà provvisoria a 16 autonomi

Dalla nostra redazione

BOLOGNA - Il pretore dottor Scarpari ha rifiutato la sequestrazione per mancanza di indizi, ma ha concesso la libertà provvisoria ai sedici giovani arrestati durante i disordini scatenati venerdì scorso dagli squadristi della « autonomia » che volevano impedire il transito, nella zona universitaria, di agenti carabinieri erano stati attaccati con lancio di biglie, bulloni, sassi, spranghe e molotov. Erano anche spuntate le armi da fuoco: un sottotenente di 22 anni e un carabiniere ausiliario di 18 anni, schierati con il partito davanti alla sede centrale dell'università, erano stati feriti.

imputati, il processo è stato aggiornato all'udienza del 23 dicembre, per la conclusione. Gli imputati devono rispondere di partecipazione a radunata sediziosa, mascheramento (accusa elevata al dibattimento) e concorso nel porto di armi improprie.

Venerdì mattina c'erano state auto rovesciate e incendiate per sbarrare il passo alla sede universitaria. I carabinieri erano stati attaccati con lancio di biglie, bulloni, sassi, spranghe e molotov. Erano anche spuntate le armi da fuoco: un sottotenente di 22 anni e un carabiniere ausiliario di 18 anni, schierati con il partito davanti alla sede centrale dell'università, erano stati feriti.

AVVISO

EDILIZIA AGEVOLATA - CONVENZIONATA PER RECUPERO DEL PATRIMONIO EDILIZIO ESISTENTE LA REGIONE LAZIO

ai fini della prima applicazione della legge 5 agosto 1978, n. 457, recante norme per l'edilizia residenziale, per quanto riguarda la prevista possibilità di consentire la concessione di mutui agevolati per il recupero del patrimonio edilizio esistente

RENDE NOTO

Coloro che hanno presentato la domanda di partecipazione al bando regionale per prestiti individuali di cui alla delibera della Giunta regionale 13 dicembre 1977, n. 5895, possono richiedere che tale domanda sia presa in considerazione in via subordinata anche per utilizzare i mutui agevolati di cui sopra.

La domanda va compilata secondo fac-simili all'uopo predisposti ed inviata agli Enti suddetti esclusivamente a mezzo raccomandata postale semplice entro e non oltre il giorno 12 gennaio 1979: ai fini del rispetto di tale termine vale la data della presentazione all'Ufficio postale di partenza.

(Fac-simile di bando)

Regione Lazio Assessorato lavori pubblici Via Manzambano, 10 ROMA e p.c. Comune di

Il sottoscritto (cognome e nome, data e luogo di nascita), residente a... quale (1) ... a: sensi della legge 5 agosto 1978, n. 457 in relazione alla deliberazione della Giunta della Regione Lazio 18/12/1978 n. 6399, sottopone l'iniziativa per l'intervento di recupero dell'immobile alloggiato (2) sito nel Comune di... Via... N... Partita catastale... abitato dal medesimo locatario... accede al piano regolatore generale Programmi di fabbricazione (2) e ricadente in zona di recupero piano di recupero (2) adottato dal Comune. A tal fine dichiara quanto segue: 1) Tipo dell'edificio: unifamiliare plurifamiliare (2); anno di costruzione... alloggi allo stato di fatto N... superficie utile complessiva mq... 2) Definizione dell'intervento ai sensi dell'art. 31 della legge 457/78: manutenzione ordinaria/manutenzione straordinaria/ristauro e risanamento conservativo/ristrutturazione edilizia/ristrutturazione urbanistica (2); 3) Descrizione sommaria dell'intervento e degli elementi quantitativi e di costo dell'intervento... 4) Ammontare complessivo del mutuo richiesto per la realizzazione dell'intervento (3)...

Prende atto che la suddetta proposta di recupero non comporta da parte della Regione alcun impegno ai fini della concessione di agevolazioni finanziarie e si obbliga a presentare alla Regione la documentazione tecnico-economica che eventualmente verrà richiesta. (data) (firma)

(1) Proprietario, rappresentante del... (2) Cancellare la frase che non interessa. (3) Con un limite di 15 milioni ad alloggio.

(Fac-simile per coloro che hanno presentato la domanda per prestito individuale)

Regione Lazio Assessorato lavori pubblici Via Manzambano, 10 ROMA e p.c. Comune di

Il sottoscritto (cognome e nome, data e luogo di nascita) ... residente a... Via... N... 6399 chiede che la domanda di partecipazione alla deliberazione della Giunta della Regione Lazio 18/12/1978 n. 6399, sia presa in esame in via subordinata anche ai fini del godimento dei mutui agevolati previsti dalla legge 5 agosto 1978, n. 457. (data) (firma)